

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

La bellezza
del **PASTORE**

TIPSE Vittorio Veneto - giugno 2022



**ITINERARIO SPIRITUALE
IN PREPARAZIONE ALLA BEATIFICAZIONE
DI ALBINO LUCIANI**

I

L'umiltà

Per entrare nel tema

La parola umiltà è decisamente fuori moda. Non è di casa nei dibattiti televisivi e negli incontri sociali: non se ne parla ed è poco vissuta. Si ha l'impressione che parlare di umiltà sia quasi vergognoso. Forse perché nel passato se ne è abusato ed è stata male proposta e vissuta. Eppure, quando incontriamo una persona autenticamente umile, è come se una ventata di aria fresca ci raggiungesse a sollevarci e a rianimarci. Fa bene al cuore l'incontro con la persona umile. Certo è che non si può pensare di essere cristiani senza cercare di essere umili e di confrontarsi con l'ideale della vera umiltà. Forse il difficile è proprio questo: la vera umiltà! Quello stile di vita che ci porta a non esaltarci, a non ritenerci superiori agli altri e a intratterci con gli altri partendo da un atteggiamento di rispetto, di ascolto e di vero dialogo. Maria, la madre di Gesù, è ancora il modello di donna umile che ci attira e ci sollecita.

A questo proposito, c'è da dire che Mons. Albino Luciani, eletto nostro vescovo, è stato coraggioso. Si è dato pubblicamente l'obiettivo di cercare e di vivere l'umiltà. Ha voluto scegliere e scrivere sul suo stemma episcopale la parola: HUMILITAS.

La testimonianza di Luciani

- Benedetto XVI all'Angelus della Domenica 28 settembre 2008, nel trentesimo anniversario della sua morte, disse di Luciani: "Egli scelse come motto episcopale lo stesso di san Carlo Borromeo: **Humilitas**. Una sola parola che sintetizza l'essenziale della vita cristiana e indica l'indispensabile virtù di chi, nella Chiesa, è chiamato al servizio dell'autorità. In una delle quattro Udienze generali tenute durante il suo brevissimo pontificato disse tra l'altro, con quel tono familiare che lo contraddistingueva: **"Mi limito a raccomandare una virtù, tanto cara al Signore; ha detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore ... Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inutili"**. E osservò: **"Invece la tendenza, per noi tutti, è piuttosto al contrario: mettersi in mostra"**.

- Ma è anche molto bello il racconto che mons Luciani fa di se in un ritiro di preti a Vittorio Veneto, nel 1960, a riguardo dell'umiltà: **"Io ho fatto i funerali alla mia superbia cento volte; nel fervore di qualche ritiro mi sono illuso di averla messa due metri sotterra con tanto di "requiescat"; alla prima occasione, essa è tornata fuori, più vispa di prima: io ho sentito che le critiche mi pungevano, che le lodi mi piacevano e che mi sentivo disperatamente preoccupato di ciò che gli altri pensassero di me.... Noi sacerdoti siamo esposti alla superbia: ci vengono dati molti segni di ossequio; ci chiamano: Reverendo, Reverendissimo, Monsignore; la nostra bontà vien facilmente esagerata; una predica appena passabile ci viene lodata come capolavoro di eloquenza... Giova a farci stare un po' in carreggiata il ragionamento di S. Paolo, vecchio ma sempre buono: " Che cosa possiedi che non hai ricevuto ?" (1 Cor 4,7)....La calma,**

la tranquillità è frutto di umiltà e penso che essa mi andrebbe bene specialmente nei tre settori seguenti: posto che occupo, insuccessi miei, successi altrui".

L'insegnamento del Concilio

Luciani ha vissuto il Concilio Vaticano II come un'occasione propizia per imparare ad essere il vescovo che i nuovi tempi richiedevano. Il Concilio, in più riprese, ha esortato i fedeli e i pastori a guardare a Cristo e alla sua umiltà. Ecco due passaggi: w
- Obbedendo alla voce del Padre, adorato in spirito e verità, i battezzati seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria (LG 41).

- In quanto incaricati di perfezionare, i vescovi si studino di far avanzare nella santità i loro sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno, persuasi di essere tenuti a dare essi stessi esempio di santità nella carità, nell'umiltà e nella semplicità di vita. (CD 15).

Spunto per la riflessione e preghiera

Testimonianza luminosa quella del vescovo Luciani: una umiltà cercata e vissuta!

Cosa imparo dal suo esempio? Che importanza do alla virtù dell'umiltà? Come essa mi può aiutare per crescere nell'esperienza di una chiesa sinodale, capace di ascolto, di dialogo, e di autentico servizio?

“

Mi limito a raccomandare una virtù, tanto cara al Signore; ha detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore... Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inutili

”



2

I piccoli

Per entrare nel tema

La Nostra Famiglia è un Ente Ecclesiastico che dal 1945 svolge attività di assistenza sanitaria, socio-sanitaria, istruzione e formazione finalizzate in particolare alla cura di persone disabili e svantaggiate. Quando l'Associazione ha accolto i primi bambini disabili non era noto il concetto di far crescere, nonostante la disabilità, persone autonome e degne di essere rispettate nella loro dignità, in questo il beato Luigi Monza, il Fondatore, ha percorso i tempi: operare con capacità di accoglienza e competenza, dare una risposta adeguata ai bisogni dei bambini e ragazzi di cui ci si prende cura, accogliere e rispettare ogni vita, comunque essa sia, al fine di orientare tutte le scelte: riabilitative, educative, scientifiche, etiche e sociali.

La presenza dell'Associazione in diocesi di Vittorio Veneto è stata favorita da Mons. Albino Luciani, lo si capisce dalle parole della Presidente Zaira Spreafico: **... a fine 1964, mi sono presentata a Lui (Mons. Albino Luciani) per consigli e per avere la sua autorizzazione a fondare un'Opera nella sua Diocesi. L'accoglienza paterna fu decisamente incoraggiante e per noi un segno tangibile che l'impresa era benedetta dal Signore. Subito ci sentimmo accolte e inserite in questa comunità ecclesiale"**

Testimonianza di Luciani

Mons. Luciani dopo l'incontro con la presidente ha sempre accompagnato le fasi che hanno reso possibile l'Opera. L'8 ottobre 1966 era presente alla posa della prima pietra del nuovo Istituto di Conegliano Veneto. "... Un bambino ha rivolto un saluto particolare a S.E. Mons. Luciani, invitandolo a benedire la prima pietra. Dopo la breve funzione liturgica, il Vescovo ha commemorato la figura del fondatore de **La Nostra Famiglia**: **"...questo sacerdote (don Luigi Monza) di umili origini ma di un cuore così grande, il quale ha saputo cogliere nella loro interezza gli insegnamenti evangelici, riuscendo a trasfondere la sua grande carità in chi gli stava vicino e soprattutto nelle Signorine alle quali è ora affidato il grave compito di continuare e sviluppare la sua Opera...."**

La presenza del Vescovo Luciani nelle sedi de La Nostra Famiglia è sempre stata percepita come un dono. I momenti erano intensi di emozione ma anche di preghiera. Diventavano preghiere profonde perchè sofferte, sillabate. Mamme e papà si coprivano il volto per nascondere il loro pianto silenzioso. La presenza e le parole del Vescovo rappresentavano in tutto questo una boccata di aria pura, ricche di quello Spirito che riempie e consola.

Mons. Luciani ha indicato nel fondatore la bontà, la dedizione totale al prossimo e la carità di cui era impregnato e che seppe infondere nei bambini e in tante giovani che scelsero e che ancora oggi scelgono, rispondendo alla chiamata del Signore, di mettersi al servizio totale dei più bisognosi e dei più poveri. Ha quindi invitato a pregare affinché altre giovani accolgano l'invito a consumare la loro vita nella carità perchè oggi più che mai c'è tanto bisogno di queste testimonianze.

Rivolgendosi ai genitori ha sempre avuto parole di conforto, speranza, ammirazione ed anche di gratitudine per il loro coraggio,

forza d'animo, dedizione, esempio che sprona a superare le nostre miserie umane.

Mons. Luciani ha avuto pure parole di compiacimento per gli Amici de «La Nostra Famiglia» per l'aiuto che nello stesso spirito del Fondatore, spontaneamente offrono affiancando le diverse attività dell'Associazione.

Con tono paternamente affabile si è spesso rivolto ai bambini, interloquendo con dialoghi particolarmente commoventi ed affettuosi.

Durante una visita mostrando loro l'orologio disse che per farlo funzionare occorreva caricarlo e quindi per similitudine anche la loro vita perchè fosse buona occorreva venisse caricata, ma di che cosa? **«di preghiera perchè Lui, Gesù, aiuti ciascuno di noi a fare bene ogni cosa proprio come ha fatto Don Luigi, il Sacerdote che volle «La Nostra Famiglia» per aiutare tanti bambini che si trovano in particolare bisogno, invitando alcune Signorine a dare la vita per il bene degli altri».**

Nel pomeriggio di domenica 30 ottobre 1966, al termine della missione cittadina, il Vescovo di Vittorio Veneto arrivò a Conegliano, in piazza Cima, in corteo insieme ai sacerdoti della città per presiedere la Santa Messa. Dopo l'omelia Monsignor Albino Luciani scese dal palco per ricevere direttamente dalle mani di ciascun fedele l'offerta a favore de La Nostra Famiglia.

"...Il Vescovo riceveva su un vassoio le offerte piccole o grandi che il cuore dei conegliesi veniva via via deponendo. La processione offertoriale durava più di quindici minuti. Dalla piazza muovevano i fedeli verso il corridoio centrale, senza distinzioni od ordini precostituiti... Tutti avranno certamente compreso il nobile fine cui era destinata quell'offerta."

L'insegnamento del Concilio

Il pensiero di Papa Luciani trova pieno compimento negli insegnamenti del Concilio: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro «se stesso», tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro (GS 27).

“In questo corpo (la Chiesa) tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello”

Spunto per la riflessione e preghiera

Anche i meno fortunati trovavano spazio nella vita di Albino Luciani, portando conforto e sostegno a chi si rivolgeva a lui. Quanto spazio occupa nella mia vita l'aiuto verso il prossimo? Quali sono i gesti di carità che promuovono la dignità dell'altro? Quanto spazio nella preghiera riservo a chi mi sta davanti e so accogliere la diversità come condizione di vita? Chi è il povero, il bisognoso che incontro nella mia vita?



3

La politica

Per entrare nel tema

Il tema politico, spesso assai delicato e divisivo, è in realtà una delle forme sociali della carità: quando, infatti, la politica è vissuta come impegno per il bene comune e servizio alla comunità, non solo è una dimensione assai essenziale per la vita sociale, ma si presenta come dovere morale per ogni persona. Ognuno, cioè, è chiamato ad un impegno personale per il bene comune, operando quanto è di sua competenza per costruire una società più giusta e capace di anticipare in sé stessa, per quanto possibile, i criteri del Regno di Dio: Regno di giustizia, di amore e di pace.

Negli anni dell'episcopato di Albino Luciani fioriscono, a livello nazionale e oltre, numerose iniziative di impegno di carattere politico, associativo, sociale, anche in ambito ecclesiale (dal Sermig di Torino alla Comunità di Sant'Egidio a Roma), con l'obiettivo di mettere in evidenza il risvolto sociale del Vangelo.

A livello teologico, come attestato anche dai documenti del Concilio Vaticano II, matura in quegli stessi anni il concetto di “libertà religiosa” (si veda ad esempio la Dichiarazione conciliare **Dignitatis Humanae**), approfondendo così il rapporto tra religione e Stato. Anche su questo tema il vescovo Luciani si è dimostrato un interlocutore appassionato e un pastore attento.

La testimonianza di Luciani

- Il 26 gennaio 1964 mons. Albino scrive una lettera pastorale dal titolo: "La prudenza cristiana per dirigenti cristiani". Come egli stesso dichiara nell'introduzione, si tratta di un testo rivolto ai diocesani **"che hanno posti di responsabilità o incarichi di fiducia nella politica, nella pubblica e privata amministrazione, nella famiglia"**. E continua: **"Se governate qualcosa, siate prudenti!"**. A questa virtù, indispensabile per un vero servizio al bene comune, seguono anche le **"figlie della prudenza: la memoria del passato, la docilità, la previdenza, la circospezione, la precauzione, la costanza"**. E conclude: **"Qui il discorso dovrebbe arrestarsi, se non bisognasse aggiungere che l'opera di madre Prudenza e figlie è talvolta compromessa e ritardata da due pazzarelle di casa: la precipitazione e la sconsideratezza, tipiche di chi prima parla e poi riflette! Da tutto ciò appare che la prudenza non è solo una scienza o una virtù: è anche un'arte, l'arte del saper vivere. Arte da apprendere con sforzo continuato e con l'aiuto del Signore, che auguro copioso sulle fatiche di tutti i miei fedeli impegnati, con cariche e impieghi, al bene del pubblico"**.

- Spiegando in diocesi il documento che il Concilio stava elaborando sulla libertà religiosa, nel dicembre 1964 Luciani si esprimeva con parole che suonano ancora attuali: **«I non cattolici hanno il diritto di professare la loro religione, e io ho il dovere di rispettare il loro diritto: io privato, io prete, io vescovo, io Stato. [...] Qualche vescovo si è spaventato: ci sono quattromila musulmani a Roma... Ebbene, hanno diritto di costruirsi una moschea. Non c'è niente da dire: bisogna lasciarli fare. Se volete che i vostri figli non si facciano buddisti o non diventino musulmani dovete fare meglio il catechismo, fare in modo che siano veramente convinti della loro fede»**.

L'insegnamento del Concilio

Il vescovo Albino si è sempre dimostrato un appassionato testimone del Concilio, sapendo rinnovare pensiero e stile, linguaggio e approccio, facendosi conoscere come pastore di una Chiesa che desiderava porsi in dialogo con gli uomini del suo tempo. Proprio in questa direzione va uno dei documenti fondamentali del Vaticano II: la costituzione pastorale **Gaudium et Spes**. Fra i molti spunti, alcuni sono particolarmente illuminanti:

- **Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente (GS 34).**

- **La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità. [...] Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. (GS 75).**

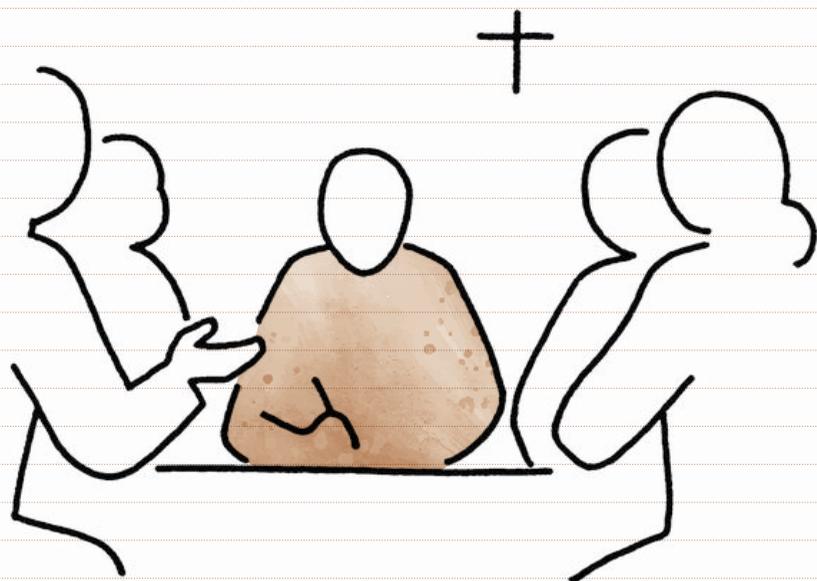
Spunto per la riflessione e preghiera

La santità del vescovo Albino è maturata anche attraverso la sua capacità abitare il suo presente con responsabilità, co-

gliendo con coraggio la sfida di rendere attuale il Vangelo, anche negli ambiti della vita sociale e civile.

- Come possiamo contribuire oggi alla costruzione di una società più giusta, libera da condizionamenti, capace di attenzione agli ultimi e agli “scartati”, perché tutti possano sentirsi davvero “fratelli”?
- In che modo le comunità cristiane possono essere segno profetico del Regno di Dio, in dialogo con il mondo contemporaneo?
- Qual è il primo passo che insieme possiamo compiere per fare emergere la vitalità del Vangelo di Cristo e rendere più “umana” la nostra società?

Chiediamo a Dio la luce e la forza per intuire risposte adeguate, ma anche per compiere un primo, piccolo (ma reale!) passo di novità.



La comunicazione

Per entrare nel tema

Quello della comunicazione è stato un aspetto al quale Albino Luciani ha prestato molta attenzione nell’arco di tutto il suo ministero. Lo si evince dal modo in cui predicava, tanto apparentemente dimesso quanto efficace, oppure dalla sua cura per la catechesi, che aveva a cuore non solo i “contenuti” ma anche la “forma” in cui essi venivano trasmessi. In virtù della sua profonda preparazione teologica e culturale, a Luciani riusciva bene anche scrivere. Per quanto riguarda il periodo di Vittorio Veneto, i suoi principali testi si possono leggere sul “Bollettino ecclesiastico” diocesano oppure sul settimanale diocesano “L’Azione”. Scrisse molto anche dopo, ad esempio, negli anni di Venezia. Non sono pochi gli articoli pubblicati sul “Gazzettino” e famosi sono quelli comparsi sul “Messaggero di Sant’Antonio”, da cui poi ebbe origine il fortunato volume “Illustrissimi”: le lettere indirizzate ad alcuni personaggi del passato, che segnalano la sua ampia cultura. Oggi il mondo della comunicazione, anche per la Chiesa, non si limita alla parola trasmessa oralmente nel contesto liturgico o in quello catechetico, né alla parola scritta su un giornale o su di una rivista (ecclesiale o meno che sia). Accanto al cinema, alla televisione e alla radio, è ormai una realtà della comunicazione anche il mondo del web e dei social. Un ambiente, quest’ultimo, da conoscere ed abitare, ma – ci ricorderebbe Luciani – per portare in esso un contributo serio e qualificato e sempre in vista dell’annuncio del Vangelo.

La testimonianza di Luciani

Si può comprendere quale fosse la concezione dei mezzi della comunicazione da parte di Luciani leggendo, ad esempio, i suoi interventi per la “Giornata dello spettacolo” oppure per la “Giornata mondiale delle comunicazioni”, la giornata indetta dal Concilio Vaticano II, nel decreto sui mezzi di comunicazione sociale (**Inter Mirifica**) del 1963, ed ufficialmente istituita da papa Paolo VI nel 1967¹.

Quello che traspare dalle parole di Luciani, da un lato, è la consapevolezza del valore dei mezzi di comunicazione per la formazione delle coscienze e per l’annuncio della fede. Per questa ragione, non manca di incoraggiare i suoi diocesani – preti, religiosi e laici – a sostenere la “buona stampa”: **Avvenire** e **L’Azione** in modo del tutto particolare. Dall’altro lato, però, emerge anche la consapevolezza che i mezzi di comunicazione, se possono fare tanto del bene, possono anche fare del male. Hanno questo significato alcune sue sottolineature, piuttosto preoccupate, nei confronti di una certa stampa e poi via via anche nei confronti di quelli che allora risultavano essere i nuovi mezzi di comunicazione, suscitando in Luciani non poche perplessità. «**Si tratta delle comunicazioni che avvengono attraverso la stampa, la radio, il cinema e la televisione; si vuol far capire che esse devono stare molto a cuore a tutti i cattolici, e ciò per diversi motivi. Primo motivo è che la santa Chiesa cattolica ha dimensioni universali, le sue tende si spiegano “dall’uno all’altro mar”. Sono dunque necessari mezzi e strumenti che portino in messaggio cristiano a tutti, dappertutto, rapidissimamente. Il postino che distribuisce in America l’Enciclica papale due gior-**

1 Cfr. N. FALDON – G. SARTORI, Il “nostro” Papa Luciani, (Quaderni de L’Azione, nn. 1-2), Vittorio Veneto, 1979.

ni dopo che è uscita a Roma va bene; vedere in televisione via “telear” (in mondovisione, n.d.r.) il Papa mentre sta parlando all’Onu va meglio. Secondo motivo è che la Chiesa guarda con simpatia ed interesse tutto ciò che eleva e fa progredire gli uomini. Ora stampa, cinema, radio e televisione, se bene adoperati, sono mezzi eccezionalmente validi... Sono mezzi di istruzione... sono mezzi di cultura... C’è anche in terzo motivo: usati male, i mezzi di comunicazione portano gravi danni alle anime... Agli educatori vorrei dire: **Badate! I mezzi di comunicazione sono una spada a doppio taglio...**» (L’Azione, 23 aprile 1967, p. 1).

L’insegnamento del Concilio

«Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l’ingegno umano è riuscito, con l’aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare sollecitudine quelle che più direttamente riguardano le facoltà spirituali dell’uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti. Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che, per loro natura, sono in grado di raggiungere e influenzare non solo i singoli, ma le stesse masse e l’intera umanità. Rientrano in tale categoria la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili. A ragione quindi essi possono essere chiamati: strumenti di comunicazione sociale» (IM, 1).
«La Chiesa nostra madre riconosce che questi strumenti se bene adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio. Ma essa sa pure che l’uomo può adoperarli contro i disegni del Cre-

atore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità.

Spunto per la riflessione e preghiera

- So anch'io utilizzare gli attuali "meravigliosi strumenti" del mondo della comunicazione per portare agli uomini e alle donne di oggi un "buon annuncio"? Oppure li uso per un interesse prevalentemente personale, al modo degli "influencer"?
- Sappiamo anche noi prestare attenzione alle informazioni che ci arrivano, vagliandole con atteggiamento attivo e critico? O ci lasciamo condizionare supinamente da esse?
- Tutti comunichiamo. Luciani aveva un proprio stile di comunicazione, che puntava sulla essenzialità e la semplicità, anche se poteva contare su una profonda preparazione culturale e teologica. E io come comunico? Sono attento al mio modo di comunicare? Ci penso mai? Ho mai fatto un punto della situazione sul modo in cui comunico?



Per entrare nel tema

Per Albino Luciani la famiglia è stata un punto di riferimento per tutta la sua vita. La sua famiglia di origine non è mai venuta meno nei suoi ricordi, nelle sue preghiere e nella sua agenda: nei limiti del possibile dedicava del tempo per incontrare la sua famiglia in quel di Canale d'Agordo o in altre occasioni. La mamma e il papà, i fratelli e le sorelle, sono state per Albino parte integrante e profonda della sua formazione umana e cristiana. L'attenzione e la cura semplice e quotidiana delle relazioni familiari sono stati determinanti per la sensibilità del Vescovo Luciani. Nel suo essere pastore ha creduto in uno stile di Chiesa come "famiglia di famiglie", stile riproposto anche nella *Amoris Laetitia* (Al 87) in cui "L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa" (Al 88). La quotidianità del rapporto di Albino con la sua famiglia sottolinea come sia possibile vivere la santità nella essenzialità della vita ordinaria.

La testimonianza di Luciani

Il Vescovo Luciani, in virtù della sua esperienza familiare semplice e quotidiana, ha dedicato molta attenzione alla vita delle famiglie, offrendo diverse indicazioni come quelle che seguono: "La famiglia educa la famiglia; secondo, che una famiglia può educare altre famiglie..."

C'è la lotta continua con altre famiglie? E tale lotta è alimentata con discorsi di odio, di animosità? Figli attaccabrighe e vendicativi in vista! Le questioni politiche e sindacali vi sono agitate con troppa passione? Non sarebbe meglio rimetterle ad altro tempo e ad altra sede? Alla famiglia sono necessarie pause di pace e di distensione. Bisognerebbe che tutti vi potessero godere serenamente l'ora del tramonto, il sabato sera, la domenica libera e imparassero a guardare in genere con simpatia alla gente.

...Regna in casa la «disciplina del baston tedesco», severa e inflessibile? Non sarebbe clima ideale per i fanciulli, che hanno fame e sete di allegria.

...Cento piccole cose creano un'atmosfera. Ma da cento altre cose ancora è formato il clima adatto: dal se e dal come si prega; dal come ci si saluta e ci si comporta a tavola; dal come si festeggiano gli onomastici e i compleanni; dal come si onorano i defunti, i maestri, i sacerdoti; dal bacio della «buona notte»! La lista potrebbe continuare: il linguaggio usato in casa è nobile o volgare? I doveri quotidiani sono adempiuti con impegno? C'è un giusto spazio per il gioco dei fanciulli, per il divertimento di giovani e adulti? Le pene quotidiane sono sopportate con rassegnazione cristiana? E com'è l'arredamento della casa? Tutto e solo a dimostrazione di benessere e di lusso? Tutto e

solo in funzione dell'utilità? Oppure c'è qualcosa, nei mobili, nei libri, nelle riviste, che rivela l'animo fine e religioso dei padroni? Ciascuno degli elementi ricordati agisce giorno per giorno, per anni ed anni. Non senza incidere e scavare negli animi; non senza influire su un destino intero!

...In breve: si vive di esempi più che di parole. Cerchiamo che i casi di famiglie buone si moltiplichino a incoraggiamento e aiuto delle nuove famiglie che avanzano! (Opera Omnia 4, pp. 343-346)

L'insegnamento del Concilio

La famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri (GS 48)

...I cristiani, bene utilizzando il tempo presente e distinguendo le realtà permanenti dalle forme mutevoli, si adoperino per sviluppare diligentemente i valori del matrimonio e della famiglia; lo faranno tanto con la testimonianza della propria vita, quanto con un'azione concorde con gli uomini di buona volontà. Così, superando le difficoltà presenti, essi provvederanno ai bisogni e agli interessi della famiglia, in accordo con i tempi nuovi. (GS 52)

Spunto per la riflessione e preghiera

Nella mia preghiera presento a Dio tutte le mie relazioni familiari, così come sono, ringraziando per il dono che mi è stato

fatto. La famiglia è un dono che va custodito e che ha bisogno di molte attenzioni. Quale attenzione particolare richiede in questo momento la famiglia di cui faccio parte?

Ci sono famiglie che conosco e che mi stanno chiedendo aiuto in qualche modo?

“...si vive di esempi
più che di parole...”



La missionarietà

Per entrare nel tema

“L’evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra. (EG 19). In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. (EG 120). E’ sorprendente come questo messaggio corrisponda alla visione missionaria di Luciani.

La testimonianza di Luciani

Il 27 dicembre 1958 Monsignor Albino Luciani veniva consacrato vescovo dalle mani di Papa Giovanni XXIII. Accanto a lui un prete africano, Monsignor Carlo Msakila del Tanganica. Tra i due si instaurò subito un rapporto di cordiale amicizia, che si rinnovò 4 anni dopo, all'apertura del Concilio. Nel 1962 Luciani lo accoglie in diocesi e per aiutare la chiesa a vivere l'universalità, come un fratello, lo invita a Pontificare il San Tiziano, celebrare e parlare ad Oderzo, Conegliano, Sacile e Pieve di Soligo. "E' stata una ventata di fresca aria missionaria, che spero farà del bene in diocesi... Se è vero che ogni vescovo è pastore della porzione di gregge affidata alle sue cure, tuttavia la sua qualità di legittimo successore degli Apostoli lo rende anche responsabile della missione apostolica della Chiesa...un vescovo è per sua natura missionario! Missionario, però non andando personalmente in altri continenti ma per mezzo della diocesi, facendo che la diocesi si faccia missionaria" (dalle lettere di Luciani). Anticipando l'invito del Concilio e mettendo in pratica le affermazioni dell'enciclica "Fidei Donum" il vescovo Luciani inviò nel 1962 un sacerdote diocesano in Burundi. Un'altra intuizione del Vescovo Luciani fu nell'insistere nell'invio di persone laiche competenti per collaborare con i preti nella gestione dei progetti sanitari, sociali e anche nella pastorale, riconoscendo così il valore missionario a ciascun battezzato. Questa scelta favorì momenti di vita comunitaria, di scambio e confronto che permettevano di poter sostenere la fatica insita nell'esperienza missionaria.

L'insegnamento del Concilio

L'incontro personale con i Vescovi di tutto il mondo, realizzati in occasione del Concilio, ha fatto conoscere a Luciani una

realtà di chiesa universale, all'interno della quale si manifestavano volti differenti. Durante il Concilio, il 10 ottobre 1964 da Roma, Luciani scriveva alla sua Diocesi "... i Vescovi di tutto il mondo presi ad uno ad uno, oppure adunati in conferenza, non devono mai dimenticare che essi sono stati consacrati prima per la salvezza di tutto il mondo e poi per una determinata Diocesi... Sto facendo su queste parole una po' di riflessione: cosa posso fare, cosa soprattutto posso far fare alla mia Diocesi, per le anime del mondo intero?". Il Concilio ha determinato l'intuizione missionaria di Luciani il quale, sentitosi interpellato in prima persona, ha scelto di aprire la diocesi di Vittorio Veneto all'esperienza missionaria. In questo senso riteneva l'invio di missionari una ricchezza per le diocesi nel mondo ma anche per la nostra diocesi essendo una opportunità di scambio e di apertura ad una visione collettiva di popolo di Dio.

Spunti di riflessione per la preghiera

Con la sua testimonianza, Luciani ci sollecita a prendere coscienza della nostra responsabilità di annuncio del vangelo come discepoli-missionari. Sento questa responsabilità? Riesco ad avere uno sguardo aperto al mondo e a sentirmi parte di una chiesa universale? Come realizzo concretamente nella mia vita questo invito missionario?

“ Ogni cristiano
è missionario
nella misura in cui
si è incontrato
con l'amore di Dio
in Cristo Gesù ”



7

Il Seminario

Per entrare nel tema

Fin dai primi secoli, tra i diversi campi d'azione del ministero di un vescovo vi è certamente quello della formazione dei futuri presbiteri. Per dare serietà e uniformità a questa preparazione il Concilio di Trento (1545-1563) volle che venisse creato in ogni diocesi un Seminario. Questa disposizione trovò ben presto realizzazione nella nostra diocesi: il 15 febbraio 1587, prima domenica di Quaresima, il vescovo Marcantonio Mocenigo diede vita a questo istituto accogliendo a Ceneda i primi dodici giovani. Da allora, sotto la guida dei vescovi che si sono succeduti nel tempo, il nostro Seminario ha continuato la sua opera di preparazione dei preti diocesani. Non fece eccezione mons. Albino Luciani.

La testimonianza di Luciani

Fin dal suo primo messaggio alla diocesi il neovescovo si rivolge al «dilettissimo Seminario» per un indirizzo di saluto e tale considerazione non venne mai meno.

Scrivendo da Roma nel 1962, mentre partecipava al Concilio: «I vescovi sono soliti chiamare il Seminario pupilla dei loro occhi, cuore del loro cuore. Anch'io lo chiamo così. In Seminario, prima di diventare vescovo, ho passato 35 su 46 anni, 12 come alunno, 23 come insegnante. Il Seminario è stato la mia casa, la mia famiglia; ad esso, dopo che al Signore e ai miei genitori, devo tutto. Se un vescovo è circondato da una schiera di sacerdoti validi e conta su un Seminario fiorente, può davvero dirsi fortunato».

In effetti, mons. Luciani guardava con fiducia al nostro Seminario, e desiderava che tutta la diocesi nutrisse questo sguardo di speranza, come recitava il motto che campeggiava sull'edificio del nostro Seminario: «*Spes in semine*» (La speranza - è - nel seme). Scriveva infatti: «**Prima la sorgente, poi il fiume; prima le radici, poi l'albero; prima il Seminario, poi la Diocesi. Il Seminario è il cuore e la speranza della diocesi. [...] Il Seminario è tutto in una diocesi. Tutto va a finire qui, tutto parte da qui. Se è fiorente il Seminario, fioriranno le altre opere; se langue il Seminario, tutto languisce. È l'opera delle opere**».

Negli anni del suo episcopato, la sua presenza in Seminario fu costante e premurosa, sia nei confronti dei giovani seminaristi che nei confronti dei superiori e dei professori. E in questo suo affetto paterno volle coinvolgere sempre tutta la Chiesa diocesana, convinto che «**quello delle vocazioni non resta un settore di pastorale a sé, riservato ai superiori del Seminario**»: una preoccupazione e una cura che si possono esercitare in diversi modi.

Scrivendo nel messaggio per la Giornata del Seminario del 1961: «**Il Seminario è di tutti, per tutti, ha bisogno dell'aiuto di tutti... Non ha bisogno solo di soldi, ma anche, e più, di preghiere. I soldi non tutti li possono avere: la preghiera, sì, tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri**».

Il segretario don Francesco Taffarel raccontò che passando per un'ultima volta accanto al «suo» Seminario nella mattina di domenica 8 febbraio 1970, mentre stava lasciando la diocesi, mons. Luciani disse: «**Che il Signore lo benedica; la gente lo ami. Spes in semine... Ho fatto solo schizzi, abbozzi... ho seminato... Ho fatto quello di cui sono stato capace di compiere... altri raccoglierà... siamo servi inutili e non abbiamo fatto che il nostro dovere...**».

L'insegnamento del Concilio

«**È compito dei vescovi stimolare il proprio gregge a favorire le vocazioni e curare a questo scopo lo stretto collegamento di tutte le energie e di tutte le iniziative; inoltre essi si comporteranno come padri nell'aiutare senza risparmio di sacrifici coloro che giudicheranno chiamati da Dio**». (OT 2). Il vescovo Luciani fece proprie queste parole del decreto conciliare *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale: fu davvero «padre» nella formazione dei futuri preti della diocesi e curò con passione e impegno la pastorale vocazionale. A tal proposito sono interessanti anche le parole di *Presbyterorum ordinis*, il decreto del Concilio sul ministero e la vita dei presbiteri: in esse ritroviamo lo sforzo ecclesiale di mons. Luciani nella cura delle vocazioni al ministero ordinato.

«**Quanto poi ai genitori e ai maestri, e in genere a tutti coloro cui spetta in un modo o nell'altro l'educazione dei bambini e dei giovani, essi devono istruirli in modo tale che, conoscendo la sollecitudine del Signore per il suo gregge e avendo presenti i bisogni**

della Chiesa, siano pronti a rispondere con generosità alla chiamata del Signore dicendogli con il profeta: “Eccomi qui, mandame” (Is 6,8). Ma si badi che questa voce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all’orecchio del futuro presbitero in qualche modo straordinario (89). Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui si serve ogni giorno il Signore per far capire la sua volontà ai cristiani che sanno ascoltare; e ai presbiteri spetta di studiare attentamente questi segni» (PO 11).

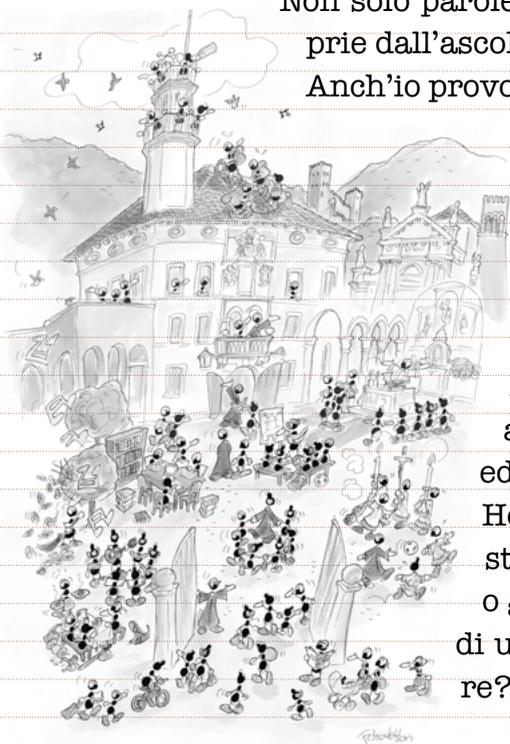
Spunto per la riflessione e preghiera

«Quando Dio colloca il germe della vocazione nell’anima di un giovane, bisognerebbe suonare al completo le campane della Cattedrale per risvegliare la responsabilità di tutta la diocesi!».

Non solo parole originali di Luciani: le fece proprie dall’ascolto di un altro vescovo.

Anch’io provo a farle mie e mi chiedo: quanto è vivo in me tale senso di responsabilità nei confronti del nostro Seminario? Ricordo nella mia preghiera i giovani in cammino di ricerca vocazionale e quelli in formazione verso l’Ordinazione presbiterale? Sostengo con affetto e impegno l’opera degli educatori del Seminario?

Ho mai provato a fare una «proposta vocazionale» a qualche ragazzo o giovane nel quale intuisco i segni di una possibile chiamata del Signore?



Per entrare nel tema

Penso anche a chi è senza lavoro: quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: “Ma, c’è qualcosa da fare?” – “No, non c’è, non c’è ...”. La mancanza di lavoro!... I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un’unzione di dignità, e questo è importante. Non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell’ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. ...Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso. (Papa Francesco, Udienza Generale 12 Gennaio 2022)

La testimonianza di Luciani

Davvero grande fu l'attenzione del Vescovo Luciani per il mondo del lavoro e lo si coglie dai numerosi interventi sul tema, a volte anche forti e chiari, non per prendere le parti di qualcuno, ma per il bene dei lavoratori. "Si può diventare santi in tutte le condizioni e situazioni sociali; la professione, il lavoro, i doveri di famiglia non sono un ostacolo, ma aiuto per chi vuole amare Dio e cerca di vivere lo spirito dei consigli evangelici" (19 Aprile 1966 - Lettera per la Giornata delle Vocazioni)

"Un cattolico...quando il suo sindacato responsabilmente dichiara lo sciopero oppure promuove forme di lotta atte ad alleviare le condizioni, sul piano morale, economico e sociale dei lavoratori, se non partecipa attivamente sbaglia e tradisce la propria coscienza e i fratelli di lavoro; il cattolico deve fare lo sciopero. Il Vescovo non giudica se lo sciopero nelle contingenze in cui ricorre è giusto o meno: non rientra, questa valutazione, nelle sue competenze, perché compete ai dirigenti sindacali giudicare sulla natura dello sciopero" (15 settembre 1961 ai dirigenti sindacali provinciali della CISL).

"Tu sei insieme, inscindibilmente, politico e cristiano, sposo e cristiano, industriale e cristiano; non avvenga mai che il primo si mangi il secondo...Tu non hai ore in cui sei cristiano e ore in cui sei soltanto artista o industriale o avvocato" (ai Laici impegnati nel mondo del lavoro - 9 maggio 1963)

E sul lavoro agricolo nel messaggio per la giornata del ringraziamento del 1966: "Occorre da una parte continuare ad amare il lavoro della terra, che è nobile e grande, dall'altra battersi per il reddito medio annuo, le scuole, i servizi, il prestigio e l'influenza sociale. La classe agricola è per lo più moralmente e

civilmente sana, ricca di benemerenze. Deve avere un alto peso nelle sorti dell'umanità"

L'insegnamento del Concilio

"L'uomo infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia o con l'aiuto della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra (126) e di perfezionare la creazione, e coltiva se stesso; nel medesimo tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli" (GS 57)

"Con il lavoro, l'uomo provvede abitualmente al sostentamento proprio e dei suoi familiari, comunica con gli altri, rende un servizio agli uomini suoi fratelli e può praticare una vera carità e collaborare attivamente al completamento della divina creazione. Ancor più: sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro" (GS 67)

Spunto per la riflessione e preghiera

Offro a Dio il lavoro di ogni giorno con una preghiera personale o con quella che trovo di seguito, pregando per chi sta cercando lavoro, per i datori di lavoro, per i morti sul lavoro.

Gesù Signore,
 tu che conoscesti la fatica
 e il sudore del lavoro,
 insegnaci ad amare il nostro lavoro,
 dona di capire che è tuo dono,
 dona di trovare in esso santificazione,
 dona speranza a chi non lo trova,
 dona forza quand'esso è fatica,
 dona gioia al giusto compenso,
 dona pace a chi teme il futuro.
 Amen.



La bellezza

Per entrare nel tema

Il tema della Bellezza è sicuramente insito nell'animo umano. Quante volte davanti ad un tramonto estivo, ad un paesaggio incantevole oppure ammirando qualche opera d'arte abbiamo esclamato: "che bello!". La bellezza si presenta a noi sotto le forme del creato e delle arti ideate dall'uomo: la pittura, la scultura, la musica, la poesia... e quasi ci rapisce lasciandoci senza parole. È l'esperienza descritta da Stendhal che visitando la Basilica di Santa Croce a Firenze visse un momento d'identificazione e di emotività così forte da sentirsi mancare psicologicamente tanto era vigoroso e profondamente bello ciò che lo circondava. La ricerca della bellezza nasce dallo stupore per ciò che ci circonda, cresce nella contemplazione e matura nel desiderio di approfondire. Piace ricordare una prima esperienza d'incontro con la bellezza da parte del piccolo Albino: **"quando, entrando in chiesa a Canale sentivo l'organo suonare a piene canne, dimenticavo i miei poveri abiti, avevo l'impressione che l'organo salutasse me e i miei piccoli compagni come altrettanti principi"**.

Che cosa aggiunge la ricerca e la contemplazione della bellezza alla vita dell'uomo? Essa è una partecipazione all'armonia creata da Dio, un raggio della sua potenza luminosa capace di riempire di pace e serenità il cuore di ogni uomo. Nel contemplare ciò che è bello è come se potessimo cogliere un segno di Colui che è la Bellezza eterna.

La testimonianza di Luciani

Significativo il rapporto che Luciani ha con la bellezza. Egli è incantato e ammirato dalla bellezza del creato, in modo particolare dei monti dei suoi luoghi natali: **“i passi e le forcelle sono punti dominanti nei percorsi montani; una volta conquistati svelano alla vista e al cuore spazi inconsueti e suggestivi”**.

È un grande appassionato e profondo conoscitore della letteratura italiana e straniera, coltivando il gusto della lettura che eleva l'animo e che riscalda il cuore come traspare in *Illustrissimi*, una raccolta di lettere ai grandi del passato. È pure un attento contemplativo davanti alle opere d'arte sacra che incontra. Espressivo il discorso tenuto in occasione del restauro della Pala del Cima nel Duomo di Conegliano: “[...] Grande e pio Cima! Su dai secoli ci fa pervenire, attraverso la sua Madonna, un profumo ed un canto di bontà divina e umana, quasi una pia lauda, che fa bene all'anima, in gara con gli incensi e le musiche! Più di noi, però, erano forse in grado di sentire la Pala i contemporanei dell'artista. La prima, a destra della Madonna, non poteva essere che S. Apollonia, perché rappresentata con la tenaglia in mano. Era lei che doveva invocare chi aveva mal di denti, chi temeva il mal di denti e chi curava il mal di denti; essa, infatti, aiuta insieme dentisti stomatologi e clienti! E la santa dirimpetto, chi poteva essere, se non Caterina? Lo diceva la ruota rotta, coi chiodi spuntati... E dietro S. Caterina, ecco, in piviale e mitra, S. Nicolò da Bari, amico di studenti e scolari... stasera è avvenuto quel che non era avvenuto in quattro secoli; la Pala è stata salvata! Cinque restauri erano stati tentati invano; quello che inauguriamo stasera non è un restauro; è l'inizio della seconda vita della Pala, resurrezione, anastasi!”

L'insegnamento del Concilio

Luciani nelle lettere che manda ai suoi diocesani dal Concilio non manca di parlare del tema dell'arte, in modo particolare nei “cosiddetti diritti dell'arte”. Ci sono tre cose da distinguere: l'opera d'arte, l'artista e quello che ama e gusta le opere d'arte. Tutte e tre queste cose sono molto rispettabili: l'opera d'arte, perché brilla in essa la bellezza e il genio; l'artista, perché – come diceva di Daniele il re Baldassare – si trova in lui “luce, intelligenza e sapienza straordinaria” (Dan. 5,13); quello che ama l'arte, perché di solito è persona fine, distinta, assetata di ideale e di bellezza.

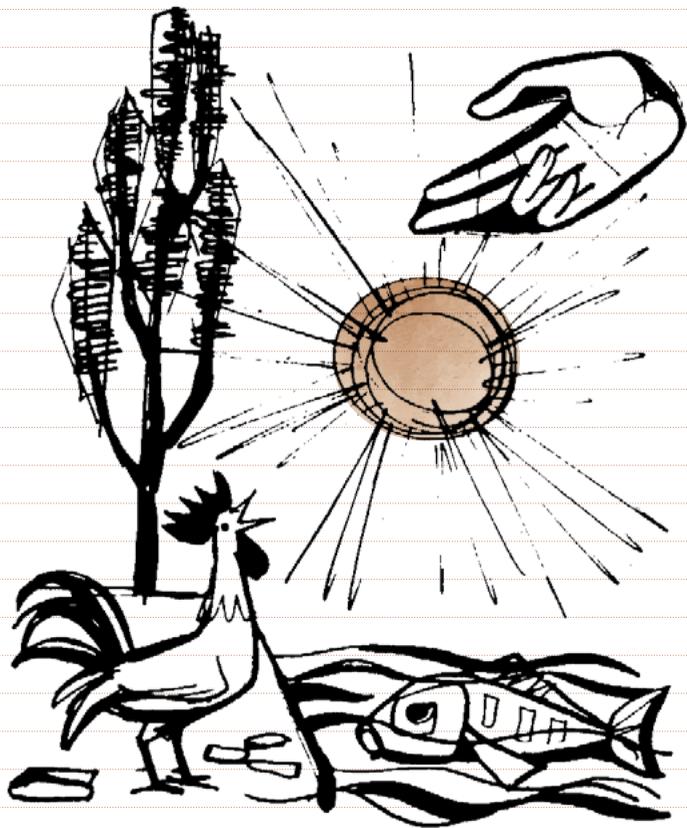
Dal Messaggio di Paolo VI agli artisti alla chiusura del Concilio: “Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!...Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondata nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...”.

Spunto per la riflessione e preghiera

Ricordava Luciani scrivendo sempre sui diritti dell'arte: un bel film, una buona musica, una commedia interessante, una bella mostra d'arte possono fare del bene all'anima, per ciò solo che ricreano e sollevano, interrompendo il corso ordinario delle preoccupazioni. A due condizioni: la prima, che la loro qualità

non sia tale da costituire pericolo spirituale; seconda, che la loro quantità non sia eccessiva.

Come a dire la bellezza salva l'uomo ma nelle corrette condizioni e nella giusta misura.



Per entrare nel tema

Nelle nostre comunità, soprattutto in questo tempo di rinnovo degli organismi di partecipazione e di cammino sinodale, è inevitabile affrontare la questione del ruolo dei laici nella Chiesa. Se i preti scarseggiano, se ad un sacerdote sono affidate più parrocchie, tocca ai laici rimboccarsi le maniche ed assumersi compiti che prima spettavano esclusivamente ai presbiteri. Però la questione intesa solo come ruoli, impegni da assumere, iniziative da realizzare è mal posta. I laici, sono a tutti gli effetti, membri del popolo di Dio ed in forza della comune dignità battesimale sono corresponsabili, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa. Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium sostiene che: **“La presa di coscienza di questa responsabilità che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché i laici non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene ai margini delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società.”**

La testimonianza di Luciani

In una lunga lettera del 31 luglio 1966, indirizzata ai sacerdoti il vescovo Luciani scrive: **“AmMESSO che la Chiesa si possa dire una barca, i laici non viaggiano in essa come semplici passeggeri; fanno, invece, parte dell’equipaggio e, al loro posto, insieme al papa, ai vescovi e ai presbiteri sono corresponsabili della traversata.”**

In particolare evidenziando che questa corresponsabilità deriva dall’essere partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sottolinea che è successo più volte che i fedeli laici capissero la fede meglio di qualche teologo con le sue elucubrazioni e dessero concretezza agli insegnamenti del Magistero, talvolta precedendo l’azione della gerarchia, spesso alimentandola e sostenendola. E cita il caso di Giuseppe Toniolo nel campo della dottrina sociale.

Ad un parroco che gli aveva espresso il timore che con il Concilio l’Azione Cattolica non sarebbe più stata la collaborazione dei laici all’apostolato della gerarchia, ma collaborazione della gerarchia all’apostolato dei laici, Luciani risponde che: **“I laici, se rifiutano il paternalismo, accettano e onorano la paternitas spirituale dei sacerdoti, amano e chiedono di essere guidati nelle cose spirituali, ma giudicano esagerazione (clericalismo) che tutto, assolutamente tutto, nella Chiesa debba partire dai vescovi e dai sacerdoti, funzionando i laici impegnati da “puro combustibile della locomotiva ecclesiastica”; infine desidererebbero che, parlando e operando, si mettesse un po’ meno l’accento sui diritti e sui poteri (giuridicismo) e si ricordasse un po’ di più che tutti siamo una famiglia che pratica la carità, la fraternità, il servizio.”**

L’insegnamento del Concilio

Nella costituzione conciliare **Lumen Gentium** al n° 31 si scrive: **“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli doveri e affari del mondo nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l’esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.”**

Spunto per la riflessione e preghiera

Le parole di Luciani sui laici e sulla loro corresponsabilità in una Chiesa composta tutta da discepoli missionari sono particolarmente attuali.

Riprendendo la lettera pastorale del vescovo Corrado per il 2021-22 potremmo dire così: “Per fare rete fra di noi... perché la rete non si squarci, è necessario “essere corpo”, cioè “far essere e far crescere il corpo”. È necessario cioè che ognuno si interroghi in quale misura e in quale modo egli possa mettere a servizio di tutti (cioè “di tutto il corpo”) la “manifestazione particolare dello Spirito” che è data a lui. Camminare dietro a Gesù e camminare insieme, facendo rete con Lui e fra di noi; accogliendo i doni degli altri e offrendo – ognuno – il proprio, perché il corpo di cui facciamo parte sia vivo e aperto alla missione.

In questo consiste il percorso sinodale: procedere camminando insieme come Noi ecclesiale.”

Cosa imparo dal suo esempio? Che importanza do alla virtù dell'umiltà? Come essa mi può aiutare per crescere nell'esperienza di una chiesa sinodale, capace di ascolto, di dialogo, e di autentico servizio?

“ Ammesso che la Chiesa
si possa dire una barca,
i laici non viaggiano in
essa come semplici passeggeri;
fanno, invece, parte
dell'equipaggio ”

